



L'ALTRA

Il 18 giugno 1815, due secoli fa, Napoleone fu sconfitto a Waterloo. Ma che cosa accadde dopo la battaglia? La storia della cattura del tesoro dell'imperatore

Battuto su tutti i fronti

Una tappa sulla via del ritorno a Parigi dopo la sconfitta a Waterloo (1815). Oltre alla battaglia, Napoleone aveva perso tutto il corteo di carrozze e il tesoro che vi aveva caricato.

WATERLOO

Parigi, sera dell'11 giugno 1815. Napoleone Bonaparte è nei suoi appartamenti con il fratello Giuseppe. La partenza per il Belgio è imminente: dopo il ritorno dall'esilio dell'Elba Napoleone è di nuovo imperatore dei francesi, ma l'Europa l'ha messo al bando come *"nemico e perturbatore della pace del mondo"*. È una dichiarazione di guerra. Terreno dello scontro finale: Waterloo.

Rimangono da discutere gli ultimi particolari. Giuseppe consegna all'imperatore diamanti per un valore di 800mila franchi. Napoleone li fa riporre dal primo valletto Louis Joseph Marchand nel suo *nécessaire*, insieme alla collana di brillanti che la sorella Paolina gli aveva donato all'Isola d'Elba, alla vigilia del suo rientro in Francia. Il tutto viene sistemato nella sua carrozza, pronta per la partenza. E questi non sono gli unici valori che l'imperatore porta con sé.

IN CARROZZA. Dopo aver dormito qualche ora, alle 4 del mattino del 12 giugno, Napoleone raggiunge la sua armata, ma non a cavallo. Per le lunghe trasferte preferiva infatti le comodità della sua modernissima *dormeuse* che fungeva da studio, camera da letto, sala da pranzo e toilette (v. nelle pagine successive). Tutto nello spazio limitato dell'abitacolo. Fu proprio con questa carrozza che l'imperatore si mise in viaggio. Al suo seguito anche un *landau* decapottabile, veloce e leggero, utile nelle ricognizioni del campo di battaglia. Qualche giorno prima era partito, alla volta del Belgio, anche il furgone del tesoro. *"Desidero che vi sia caricato un milione in oro [...]"*, Napoleone si raccomandò con il barone Guillaume Joseph Peyrusse, tesoriere generale. *"Metterete nel furgone 100 o 200mila franchi in argento per il servizio corrente [...]. Per quanto riguarda il milione in oro, non vi si potrà attingere se non in virtù di un mio decreto"*. L'imperatore non poteva immaginare che il prezioso carico che lo seguiva doveva essere protetto non solo dal nemico, ma anche dai suoi stessi uomini. ➔

Assalto alla carrozza

Napoleone sconfitto scende dalla sua carrozza in un quadro ottocentesco. L'intera colonna dell'imperatore fu depredata dai prussiani.



Le vetture che portavano Napoleone in battaglia erano superaccessoriate: erano dotate di teiere, candelabri, profumi e set per l'igiene personale

PREDE FACILI. Ma facciamo un salto in avanti di sette giorni, fino a domenica 18 giugno, ore 21:00 circa. La battaglia è ormai finita e l'esercito francese allo sbando. Decine di migliaia tra morti e feriti, su ambedue i fronti, giacciono sul terreno reso fangoso dalle piogge del giorno prima. Il frastuono di cannoni, spari, grida ha lasciato spazio a lamenti e richieste di aiuto. Da poco l'imperatore si è allontanato dal campo di battaglia e l'esercito francese, in rotta, si sta disperdendo in un fuggi fuggi generale. I prussiani però non mollano e si lanciano all'inseguimento del nemico in fuga, uccidendo e derubando a man bassa.

In questo scenario, la prima carrozza del seguito imperiale a cadere nelle loro mani fu quella su cui viaggiava il valletto Marchand, intercettata a circa 14 km a sud del terreno di battaglia. Lì si era formato un ingorgo, per un cannone che ostruiva il passaggio. In pochi istanti una massa di vetture si trovarono di traverso nel pantano. Impossibile proseguire. *"Il nemico,*

anch'esso bloccato, saccheggiava le ultime vetture, la mia sarebbe presto diventata sua preda", raccontò nelle sue memorie lo stesso Marchand. *"Aprii prontamente il nécessaire, mi impossessai dei 300mila franchi in banconote, che misi sul mio petto femandoli con la mia uniforme e abbandonai il resto"*. Nell'abitacolo rimasero 100mila franchi in oro.



Ciotola del grande nécessaire di Napoleone che i prussiani trafugarono presso Waterloo.

STOP ALLE DANZE. Poi toccò al landau, incrociato dai prussiani 9 km più a sud. C'era una grande confusione: anche Napoleone intorno alle 22 si imbottigliò in quel punto. Secondo il racconto dei prussiani, l'imperatore salì sul suo landau, ma vedendo arrivare i nemici, ne uscì sottraendosi per un soffio alla cattura. Di sicuro c'è che la carrozza fu depredata e venne offerta poi, gravemente danneggiata, al feldmaresciallo prussiano Gebhard Leberecht von Blücher, che la inviò al suo castello di Krieblowitz, vicino a Breslau (Polonia). *"Ho messo fine una volta per tutte alle danze di Napoleone"*, scrisse alla moglie. *"Il suo esercito è in rotta e tutta la sua artiglieria, bagagli, cassoni ed equipaggi, sono nelle mie mani. Due cavalli sono morti sotto di me. Presto sarà tutto finito per Bonaparte"*. Nel 1975 un suo discendente donò il landau al museo del castello di Malmaison, che era stato residenza di Napoleone e della moglie Giuseppina. Dopo tante traversie, era tornata nel garage di casa, a Parigi.

ROYAL COLLECTION TRUST / © H. M. QUEEN ELIZABETH II 2015

IL CAPPELLO che i nemici non riuscirono a rubare

Di una cosa i fan di Napoleone si possono rallegrare: il glorioso cappello che l'imperatore indossava a Waterloo non cadde nelle mani del nemico. Acciaccato,

sporco di sudore e fango, tornò a Parigi con l'imperatore e fu portato dal suo cappelliere di fiducia Delaunay per essere messo in forma. Ma con quello che accadde in seguito

nessuno si prese la briga di andarlo a ritirare. **In dote.** Il bicornio rimase di proprietà dei Delaunay per quasi un secolo. Poi una discendente sposò lo zio del

generale Jacques Duchesne, di Sens, in Francia, e portò il cappello in dote al marito che, alla morte, lo donò al museo della città, dove tuttora è conservato.



CARROZZE IMPERIALI COME GIOIELLI

La "dormeuse" su cui Napoleone raggiunse Waterloo era un piccolo camper di lusso. Con tanto di letto e servizio per i pasti. Così bella da diventare un trofeo di guerra e, poi, un pezzo da museo.

COME UNA CASA MOBILE

Fu su una carrozza studiata per le lunghe distanze (sotto), che Napoleone lasciò Parigi alle 4 di mattina del 12 giugno, alla volta di Waterloo. Nell'abitacolo Napoleone aveva a disposizione ogni comfort: se era stanco, l'imperatore poteva dormire buttandosi, vestito e magari anche con gli stivali, su un materasso che dopo l'uso veniva riposto nella parte anteriore.

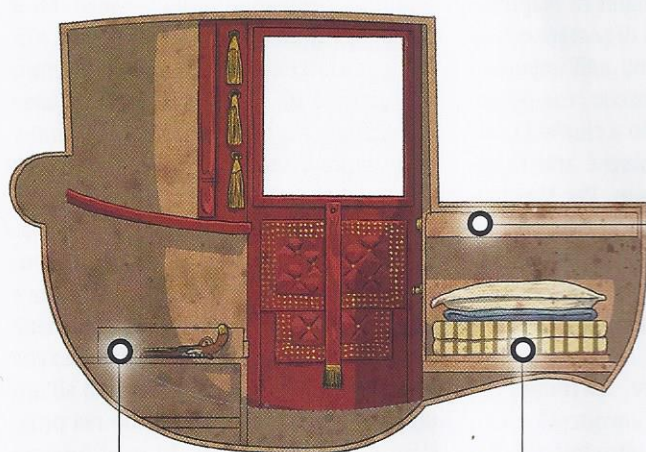
CARROZZA DI MANO IN MANO

Il maggiore Von Keller vendette il suo bottino al principe reggente inglese, futuro Giorgio IV. Poi la *dormeuse* passò nelle mani del collezionista William Bullock, che la mise in mostra nel 1816. Rivenduta dopo 3 anni, sparì dalla circolazione per 25, fino a quando, nel 1842, Madame Tussaud la espose nel suo museo. Lì rimase fino al 1925, quando un incendio la distrusse.



DANIEL ARNAUDET/RMN/MUSÉE DE LA LÉGION D'HONNEUR

Il landau di Napoleone, conservato al Castello di Malmaison, con lo stemma imperiale.



C'era posto anche per le pistole, che Napoleone voleva a portata di mano.

Napoleone poteva riposare su un comodo materasso ripiegabile.

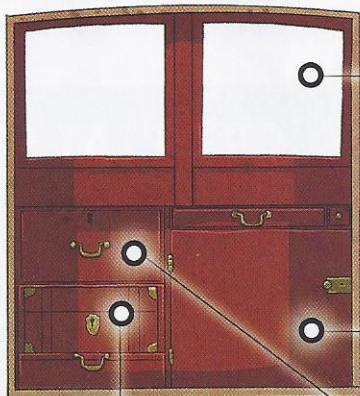
"Ma il popolo inglese mi crede dunque un animale selvaggio?": così avrebbe commentato Napoleone dopo aver saputo che si ironizzava sull'abbondanza di profumi trovati nella sua carrozza superaccessoriata.

800.000

Le persone che ammirarono la *dormeuse* portata in mostra, dopo la sconfitta del 1815, a Londra, Bristol, Dublino e Edimburgo.

10.832

Tanto costò (in franchi) la carrozza: una cifra notevole per l'epoca. Fu realizzata in tempi record (appena 3 settimane).



G. ALBERTINI

Non mancava lo scrittoio portatile, dotato di inchiostro e carta.

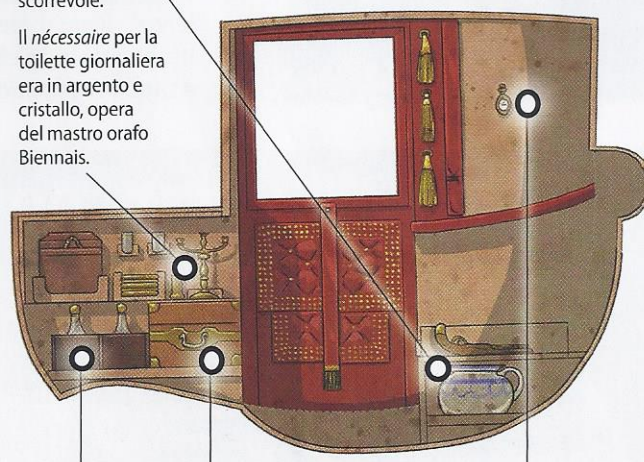
Nell'abitacolo erano a disposizione cassetti e sportelli salvaspazio.

I finestrini erano dotati di tende in pelle e le portiere erano a prova di proiettile.

Dopo l'incendio che la distrusse nel 1925, della carrozza rimase solo un piccolo frammento bruciato, conservato oggi al castello di Malmaison, a Parigi.

Il pitale veniva svuotato senza disturbare l'imperatore, grazie a un pannello esterno scorrevole.

Il *nécessaire* per la toilette giornaliera era in argento e cristallo, opera del mastro orafo Biennais.



Anche le bottiglie, pare di malaga e rhum, avevano tappi in argento.

Abiti e indumenti di ricambio erano contrassegnati con le iniziali.

Un cronometro in argento era appeso sul lato interno, vicino al finestrino.

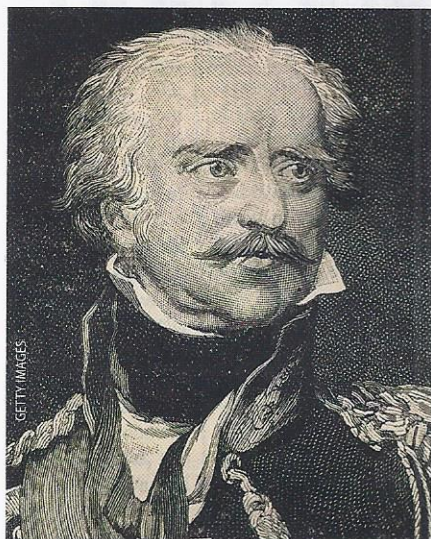




Ultimo attacco

I prussiani attaccano la *dormeuse* imperiale, in una stampa. L'altra carrozza di Napoleone, il *landau*, finì nelle mani del generale Gebhard Leberecht von Blücher (sotto), che lo spedì alla moglie.

Napoleone temeva un colpo di Stato al suo rientro: ecco perché aveva con sé un tesoro



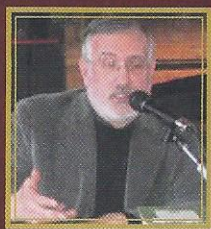
Anche la *dormeuse* subì la stessa sorte del *landau*: intorno alle 23 del 18 giugno fu intercettata dal maggiore Von Keller e dai suoi uomini del 15° reggimento fucilieri. Uno dei fedelissimi di Napoleone ebbe appena il tempo di portare con sé la cartella portadocumenti dell'imperatore, abbandonando il prezioso, ma pesante, *nécessaire* e chiudendo a chiave la carrozza. Quel mazzo di chiavi è ancora oggi conservato a Malmaison. Per Von Keller una serratura chiusa non era certo un problema: in un attimo con la sua sciabola scardinò la portiera e si servì abbondantemente. Anche lui inviò la *dormeuse* a sua moglie, a Düsseldorf.

APPUNTAMENTO MANCATO. La ritirata era continuata a singhiozzo: ancora più a sud, a Charleroi, si formò un altro imbuto. Era tutto bloccato e il commissario che aveva la responsabilità del furgone del tesoro si rese conto del pericolo. Sperando di mettere al riparo il prezioso carico, decise di distribuirlo ai fedelissimi e ai soldati della scorta, per portarlo sulla riva opposta del

fiume, in un punto indicato. Cominciò così a consegnare le borse con i soldi: di ogni soldato si registravano il nome e la somma affidata. All'inizio tutto andò bene, poi si sentirono degli spari in lontananza. Fu il caos. *"Avevamo appena cominciato a ritirare qualche centinaio di migliaia di franchi, quando un improvviso panico, forse premeditato da parte di qualche furfante, gettò improvvisamente il disordine tra gli addetti al servizio"*, raccontò Hippolyte de Mauduit, granatiere della guardia imperiale. *"Ognuno voleva la sua parte: si sfoderano le sciabole, si colpisce con le baionette e il sangue cola! Ben presto il cassone viene svaligiato e non vi rimangono intorno che morti e feriti"*. Nessuno si presentò all'appuntamento: molti incapparono nei prussiani e furono derubati. Di quel furgone oggi ci rimane solo la serratura supertecnologica, dotata di ben 427 combinazioni.

INVENTARIO. Difficile fare un calcolo preciso del bottino prussiano. Proviamo a ricapitolare. Sappiamo che nella carrozza di Napoleone si trovavano il collier di bril-

L'INTERVISTA



VITTORIO CRISCUOLO

Docente di Storia moderna all'Università di Milano e autore di vari saggi su Napoleone.

WATERLOO FU DAVVERO CRUCIALE?

Due secoli dopo la battaglia, lo abbiamo chiesto a chi ha la risposta.

«**L'**ultima avventura di Napoleone non aveva alcuna possibilità di successo: la sua epoca era finita nel 1814, quando i popoli di tutta l'Europa, animati dal sentimento nazionale e dal-

la nuova spiritualità romantica, si erano sollevati contro il predominio francese e contro il suo autoritarismo. Gli specialisti di strategia hanno scritto fiumi di inchiostro per individuare le circostanze che avrebbero potuto – come si

dice – cambiare il corso della Storia.

«Già fra i contemporanei, Waterloo divenne sinonimo di sconfitta definitiva. Tuttavia il giudizio storico ne ridimensiona la portata. Innanzitutto la potenza militare del-

lanti di Paolina Bonaparte (valore: 300mila franchi) e i diamanti non montati di Giuseppe (altri 800mila). Secondo una fonte inglese, nella *dormeuse* erano nascosti 200mila napoleoni d'oro. Poi c'erano i 300mila franchi in banconote "salvati" dal valletto Marchand che dovette lasciare però i 100mila franchi in oro. Se aggiungiamo il milione in oro del furgone del tesoro, ne risulta una cifra da capogiro, difficilmente spiegabile come tesoretto per far fronte alle necessità dell'armata in battaglia. Perché Napoleone portò con sé una simile quantità di diamanti, oro e banconote? A spingerlo probabilmente fu la preoccupazione per il clima politico di Parigi. L'imperatore, prima di partire, aveva detto al tesoriere Peyrusse: *"La capitale non è al riparo da un colpo di mano"*.

Nell'inventario del maltolto c'erano poi molti oggetti personali dell'imperatore, come il *nécessaire* per la toilette in vermeil (argento dorato) dell'orafo di corte Martin Guillaume Biennais, regalato da Maria Luisa a Napoleone, con più di cento



ALINARI

Perdita di valori

Un ritratto di Paolina Bonaparte: c'era anche un suo prezioso collier nella carrozza del fratello Napoleone, assaltata dai prussiani.

elementi, tra cui un servizio da tè, caffè e cioccolata, con piatti, candelabri e posate. Ogni articolo aveva lo stemma imperiale inciso. C'era anche un portaliqori in mogano, che conteneva due bottiglie, una di rhum, l'altra di un buon vecchio malaga. Poi, uno scrittoio estraibile con calamaio,

penne, la cartella portafogli, il sigillo imperiale, mappe, telescopio, due pistole fabbricate a Versailles e un'altra a due canne. Tutte cariche.

PICCOLI SEGRETI. E non era finita qui: sul lato interno era appeso un cronometro con una catena d'argento. E ancora: un elegante *nécessaire* per la pulizia dei denti, profumi (acqua di Colonia e lavanda). Tutti questi oggetti furono esposti a Londra nel gennaio del 1816, insieme alla carrozza e ai cavalli, in una mostra che ebbe un successo epocale. Tutta la stampa inglese ne diede notizia con grande risalto. Poco più di due mesi dopo uno di questi giornali arrivò a Sant'Elena, sulla scrivania dell'imperatore, di nuovo in esilio. Napoleone era furibondo. Il giornalista si soffermava infatti su alcuni oggetti trovati nella sua carrozza, come le bottiglie di liquore, sottolineando, con tipico humour anglosassone, che Napoleone non si faceva mancare proprio niente. Anche se, di fatto, alla fine gli mancò tutto.

Silvia Büchi



Beni personali

Lo scrittoio e la teiera trafugati dalla carrozza di Napoleone: sono in mostra, con altri oggetti, fino a gennaio 2016 al Castello di Windsor (Inghilterra).

ROYAL COLLECTION TRUST / © H. M. QUEEN ELIZABETH II 2015 (2)

la Francia non fu annientata dalla sconfitta, e comunque anche le truppe della coalizione del resto dell'Europa uscirono molto provate. C'era per Napoleone la possibilità di negoziare un armistizio per radunare le proprie forze. E infatti non mancò chi, come il fratello Luciano, lo incitò a organizzare la resistenza. Ma

non c'erano più le condizioni politiche.

«Napoleone, dopo la sconfitta, si precipitò a Parigi nella speranza di consolidare il proprio potere. Dopo la fuga dall'Elba aveva avuto il sostegno di soldati, contadini e lavoratori delle città, ma la borghesia e i notabili erano rimasti freddi di fronte a una nuo-

va avventura che rischiava di costare molto cara alla nazione. Ora la Francia gli voltava le spalle, e anche la Camera si mostrò ostile: l'abdicazione fu l'inevitabile presa d'atto delle mutate condizioni.

«D'altra parte anche una vittoria francese non sarebbe stata decisiva: gli eserciti russo e austriaco, che non

avevano partecipato alla battaglia, erano già in marcia e inoltre la coalizione poteva contare sul sostegno economico e finanziario della Gran Bretagna, padrona assoluta dei mari. Ma anche per questo aspetto il giudizio storico deve andare al di là di una mera valutazione dei rapporti di forza sul piano militare».